



Pubblichiamo la relazione che lo storico **Sergio Chiatto** avrebbe dovuto tenere, come da programma, il **3 agosto 2016**, nell'ambito del convegno pubblico: ***Lago – Il Paese dei Campanili, Della Storia, Della Cultura***. Impedito da motivi di salute (improvviso malore, cui è seguito ricovero ospedaliero), Chiatto ha chiesto al Consigliere Alessandro Cherubini, delegato alla cultura per la locale Amministrazione Comunale, che si desse comunque lettura del suo elaborato. Il che è avvenuto tramite **Damiano Ombres** ed **Elvira Sacco**, entrambi chiamati a relazionare nella stessa circostanza.

Nel testo seguente, come si noterà, l'autore chiede di prestare particolare attenzione a talune sue proposte, quali:

- L'ampliamento a due giorni consecutivi di durata della **fiera della Madonna dei Monti**, com'era nel passato, ivi compresa la cerimonia di apertura dell'evento secondo gli antichi riti e con l'investitura del "Mastro di Fiera" (similmente a quanto avviene **ad Amantea, dall'ottobre del 2006, per la fiera di Ognissanti, secondo l'idea suggerita a quella Amministrazione civica dallo stesso dr. Chiatto e subito accolta**);
- La correzione della targa viaria recante la scritta "**Via Monte Mileto**";
- Il rilancio e la valorizzazione della Biblioteca Comunale, nuova "**Casa delle Culture**" al servizio della nostra comunità.

LA REDAZIONE

LA STORIA DI LAGO IN BREVE* (di Sergio Chiatto)

Ringrazio gli organizzatori di questo incontro per l'invito e chi mi ha preceduto per la presentazione. Saluto voi tutti e, particolarmente, i due giovani amici che vi intratteranno dopo di me ed ai quali è stato dato il compito di discorrere delle chiese di Lago, sulle quali ho scritto lungamente, sia nel mio primo lavoro, risalente all'ormai lontano 1992, sia nel mio ultimo libro dal titolo *Amantea e Lago – pagine di storia civile e religiosa*, pubblicato nell'aprile scorso, nel quale

ho raggruppato molti dei miei scritti, che altrimenti sarebbero andati dispersi, apparsi in questi ultimi anni su giornali e riviste ed avendo cura di rivisitarli e aggiornarli ove necessario.

Il fatto di trovarmi stasera nella gradevolissima compagnia di due giovani studiosi mi lusinga oltremodo. E mi tranquillizza sul futuro “destino” delle mie lunghe e mai interrotte ricerche attraverso i vari archivi sulla amata Lago. Amata almeno quanto la mia città natale, grazie a mio padre (di felice memoria), avendovi trascorso indimenticabili periodi della mia fanciullezza e della mia adolescenza (sino ad oggi, in età matura), allenatore per una stagione della locale squadra di calcio, organizzatore di memorabili tornei calcistici, nonché fortunato componente, da quindicenne appena, del comitato di laici operante all'interno della Chiesa della Madonna delle Grazie poi elevata a santuario diocesano (ove ho pure coltivato l'interesse per la storia del nostro paese), e da relatore in diversi incontri culturali o da intervistato da alcune testate giornalistiche e televisive: su invito dalle ultime Amministrazioni civiche e quasi sempre per il tramite o per l'iniziativa dell'ex assessore **Enzo Scanga**, oggi primo cittadino.

Mi sento perciò perfettamente a mio agio, fra di voi, uno di voi, grato dell'invito, lo ripeto, a relazionare brevemente, molto brevemente, sulla Storia (o sulle probabili origini) di Lago, che, solo a voler considerare le oltre seicento pagine a stampa fin qui dedicate da me (senza dire degli amici che vi si sono brillantemente misurati successivamente), necessiterebbe di spazio ben più ampio di quello che mi ritaglierò. L'epilogo, come da programma, sarà l'illuminazione dei nostri campanili, nell'intento, certamente lodevole, di valorizzare l'esistente, senza rinunciare, però, come ho pubblicamente auspicato qualche anno fa, in occasione di un convegno organizzato in coincidenza dell'annuale fiera della Madonna dei Monti, a qualche altra manifestazione, potendo contare sulla preziosa collaborazione delle locali risorse umane che certo non mancano nella nostra comunità. Ad Amantea, su mio suggerimento, dall'ottobre del 2006, si tiene, con successo, la solenne investitura del *Mastrogiurato* quale *Mastro di fiera* per l'appuntamento mercantile di Ognissanti, con tanto di corteo storico e di alza bandiera (spesso vi ha partecipato l'amico **Giovanni Barone** in rappresentanza della locale Amministrazione Comunale e può testimoniarelo). Un'idea che può trovare accoglimento, io credo, anche a Lago, assieme ad un ampliamento della durata di tale nostra fiera, com'era in non lontano passato. Come ho già avuto modo di suggerire.

Ma veniamo al tema assegnatomi.

Nei secoli IX, X, XI, fra le altre calamità che angustiarono la Calabria, va annoverata quella delle incursioni genericamente definite “barbaresche” sui nostri territori, particolarmente quelli costieri.

I nostri lidi, sui quali i “levantini”, conseguita la presa della Sicilia, operarono razzie di cose ma anche di uomini per ridurli in schiavitù, si spopolarono progressivamente a vantaggio delle prossime alture, quasi sempre in vista del mare: onde si prevenisse l'incombente pericolo e, talora, anche solo per la salubrità dei luoghi. A tali momenti, risalirebbe, secondo **Gabriele Turchi**, autore (di origini laghitane) di una apprezzata storia di Amantea, la fondazione delle nove borgate che fanno da corona a quella cittadina, ove gli abitanti della bizantina Nepetia avrebbero trovato riparo.

Cadde Nepetia nell'anno 846. E, a differenza di quanto avvenne in Sicilia, ove l'occupazione da parte degli arabi fu permanente e durò a lungo, incidendo notevolmente sulla cultura e sull'arte dell'isola, fu, tale accadimento, per la nostra terra, solitamente meta di sporadiche razzie, un raro esempio di insediamento stabile.

Elevata, come Tropea e Santa Severina, a sede di Emirato, Nepetia vide in un quarantennio di dominazione araba, <<sulle sue chiese trasformate in moschee issate le verdi bandiere di Maometto e la mezzaluna al posto delle croci abbattute>>, come nel Turchi, e come nel sinistro proclama del sedicente “stato islamico” di questi ultimi giorni ai suoi “combattenti”.

Le gesta dell'emiro di Amantea ci sono note, oltre che per lo stesso Turchi, anche per lo storico cosentino, **Davide Andreotti**, il quale narrando del vano tentativo di Cincimo, nell'anno 868, di

annientare, valicato il passo del Potame, gli eserciti comandati da Ottone, conte di Bergamo, accampatisi fra le rovine dell'antica Pandosia [che da allora furono dette di "Castro Franco" (l'odierna Castrolibero), ossia dove fu il campo dei Franchi] e indi di occupare Cosenza, notò che la successiva deliberazione di quella città di rendersi militarmente autosufficiente costituì richiamo allettante per la difesa dei circostanti borghi, nei quali egli volle includere anche Lago (mi piace ricordare che l'Andreotti scrisse all'incirca 1000 anni dopo di tali accadimenti). Ma se tale massiccio inurbamento (e, a quanto pare, la quadruplicazione in fatto di popolazione) comportò il vantaggio del rifiorire delle arti e dei mestieri, l'intensificarsi degli scambi commerciali e il proliferare delle istituzioni religiose, non per questo fu vera pace. **Alberto Anelli e Antonello Savaglio** hanno opportunamente ricordato come i narrati fatti d'arme di Castelfranco non modificarono affatto il corso degli avvenimenti, perché, negli anni che seguirono, i Saraceni <<divenuti ancora più forti e aggressivi, distrussero e saccheggiarono più volte Cosenza (nel 975, nel 976 e nel 1009)>>, sennonché i suoi cittadini – vecchi e nuovi – per ragioni analoghe a quella suddette, seguendo stavolta un percorso rovesciato rispetto al primitivo, trovarono scampo sulle alture vicine.

E' allora concepibile (punto di domanda) che Lago sorga (o si ripopoli, assumendo una sua rilevanza) proprio in seguito a tali migrazioni? Voglio dire: alle diaspore sud-nord della prima ora, o a quelle di differente direzione provocate dal successivo mutare degli eventi? Non è da escludersi.

Uno storico locale, autore di un manoscritto ottocentesco, dal suo canto posticipa di qualche tempo, attribuendola pure a ben altri motivi, la fondazione di Lago. Egli stimando tale fondazione, fra le <<più controvertite ... di Padrie della Calabria>>, ha asserito che ciò fu dovuto ad un gruppo di egiziani, qui giunti al seguito dei soldati dell'armata cristiana comandata dal celebre Goffredo di Buglione successivamente alla presa di Gerusalemme, i quali, a suo dire, avrebbero chiamato "Lago" il nostro sito <<come uno dei loro Re, così chiamato; la stirpe di questo Re altrimenti detta Soter>>.

L'originale tesi del sacerdote **Don Nicola Cupelli**, in quanto frutto di fervente immaginazione, è stata coralmemente confutata, oltre che dal nostro compaesano **Alberto Cupelli**, anche da **Rocco Liberti**, primo storico "organico" dello "Stato" feudale di Aiello, e dal nostro Prof. **Luigi Aloe**, i quali, questi ultimi, hanno ipotizzato, per il toponimo "Lago", una sua derivazione dal latino "Vacuum", <<giacché in gergo vien detto Vacu>>, nel senso di "valle, fossa cavità" o da <<Lacus>> nel significato di acque di fiume, come nell'Aloe appunto. Ed, invero, nei paraggi di Lago sono diffusi i toponimi di chiara origine latino-medievale, mentre quelli di radice neo-greca, pure presenti, ma in misura nettamente inferiore, possono al più discendere – com'è stato osservato da più parti, oltre che dalla professoressa, nostra compaesana anche lei, **Anna Maiorca**, nella sua tesi di laurea che ho avuto la fortuna di consultare alcuni anni fa, dall' evo bizantino, ovvero da quella "riellenizzazione della Calabria" cara a **P. Francesco Russo**, dovuta, per costui, dal VII secolo e nel X e XI in modo particolare, al monachesimo orientale, sbrigativamente detto "greco", che, perseguitato dalla iconoclastia, riparò, individualmente o sotto la forma della laurea eremitica, in queste nostre contrade. A questo proposito, non posso fare a meno di ricordare che a soli due chilometri dal nostro centro abitato c'è la frazione "Greci", evocatrice di altri assonanti toponimi, anche prossimi (penso ad esempio all'aiellese "Vallone del greco"). Né può omettersi di dire della chiesetta di Santa Maria dei Greci, oggi "dell'Annunziata", in territorio di Belmonte, grata evidentemente ad una comunità di etnia e culto particolari.

Inoltre, non è da scartare del tutto, tornando alla probabile origine del toponimo "Lago", l'ipotesi secondo la quale il nostro sito, giacente in fondo valle, possa essere stato coperto, in un passato nemmeno tanto remoto, da un vasto acquitrino (a mo' di lago, appunto) data la ricorrenza di idronimi quali: *Pantano*, *Pantano Rotondo*, *Pantanello* e *Vurga* che, resistendo all'implacabile usura del tempo, caratterizzano ancora oggi una vasta area dell'attuale agglomerato urbano e oltre.

Orbene, se gli eventi narrati prima (nei quali Lago è stata inserita non senza forzature onde, per analogia, si potessero ipotizzare le ragioni del suo divenire) non potevano, né dovevano, in realtà, sfociare in delle verità assolute, d'altra parte, neanche quanto scritto su Lago da altri storici, pure autorevoli, infarcito come vedremo di contraddizioni e inesattezze, sgombra definitivamente il campo dalle non poche perplessità.

E' noto, difatti, che gli antichi cronisti, quasi mai imparziali e, se tali, per la difficoltà degli spostamenti, le "abissali" distanze da superare (anche se di poche miglia! per la mancanza di collegamenti) e l'insicurezza dei percorsi, per il confezionamento dei loro resoconti, furono inclini a basarsi, piuttosto, sulle famigerate "tradizioni orali" (tali le reputo, giacché frutto spesso di fervide fantasie e perciò fuorvianti) o, al meglio, sulle altrui constatazioni, sovente nemmeno disinteressate.

Detto subito delle idilliache affermazioni del solito Don Nicola Cupelli (e della stroncatura che ne ha fatto a posteriori l'Alberto Cupelli prima citato, il quale non ha mancato di ribadire che <<Era Lago, un piccolo borgo, povero, con un'agricoltura primitiva e con un diffuso quanto pesante servilismo>>), passo rapidamente alle descrizioni di Lago (e Laghitello) sulle quali indugiarono storici o semplici cronisti, più o meno suoi contemporanei.

Il **Sacco**, nel 1796, annotò che Lago era <<situata in una valle cinta dagli Appennini>> e perciò <<di aria umida>>. Laghitello, invece, posta per colui <<in una pianura>> era, conseguentemente, <<di aria temperata>>.

Contrariamente al Sacco, l'**Alfano**, due anni dopo, osservò che Lago era <<di aria buona>> e Laghitello <<di aria cattiva>>.

Il **Giustiniani**, nel 1802, appuntò invece che Lago, posta al solito <<fra gli appennini>> era <<di aria non molto sana avendo poca ventilazione>> e che il suo territorio, nel quale si segnalavano <<diverse cave di pietra nera, ma di poca buona qualità>>, produceva <<in gran copia castagne, ghiande e noci>>.

Lubin Griois, ufficiale francese al seguito del generale Reynier, attorno al 1806, descrisse Lago come un <<miserabile villaggio>>. L'**Adilardi**, poi, nel 1865, ignorò, da parte sua, completamente Lago limitandosi ad una breve descrizione di Laghitello.

E il **Padula**, più o meno nello stesso periodo, così si espresse: <<Lago... in valle cinta da monti. Il popolo lo dice Vacu. Monti Virzi (ad un miglio dal paese, pieno di felci e licini) ... E' tradizione che il monte Virzi fosse stato un vulcano; e ciò è credibile pensando che Lago è un pezzo di marmo, come Aiello è un pezzo di pietra>>. Il celebre acrese, seppure considerato, per il suo tempo, fra gli storici più acuti e più originali della provincia, dimostrò anch'egli le sue lacune, allorquando, proseguendo, nella sua esposizione, confuse inequivocabilmente Lago con la limitrofa Belmonte. Difatti, dopo aver detto della festa del patrono (di Belmonte, appunto) San Bonaventura, enumerò, fra le più sontuose – riferendosi evidentemente al quel vicino centro abitato, ma includendole nella sua descrizione di Lago – le solenni celebrazioni in onore <<dell'Assunta, del Carmine, di San Francesco e, "in specie" di S. Antonio>>.

A seguire, il **Martire**, nel 1878, ribadì: <<Lago sito sotto il Monte Cocuzzo e dal sito in cui giace, dentro una valle profonda perché le stia ben appropriato il nome>>. Mentre lo **Zupi**, nel 1903, <<oltre ad una miniera di sasso di Calabria e marmi bianchi>>, vi vide <<clima temperato, acque buone; prodotti agricoli>>.

Subito dopo, il **Giannuzzi Savelli**, nel 1905, echeggiando il Giustiniani (che, lo ricordo, aveva scritto un secolo prima), per Lago e Laghitello ripeterà: <<Il clima non è molto sano, avendo poca ventilazione... i due paesi sono contigui, divisi solamente da un ponte in muratura sul fiume Catocastro [che sappiamo essere la denominazione assunta dall'Iliceto e dal suo tributario Acero sotto l'abitato di Amantea] ... Il territorio produce in gran quantità castagne, ghiande e noci. Gli abitanti sono addetti all'agricoltura, al mestiere dei coltellinai ed al commercio delle loro derrate. Una volta esercitavano su vasta scala l'industria dei bachi da seta e ne facevano anch'essi rozzi

lavori che vendevano poscia altrove>>. Il notista delizia poi il destinatario committente della sua fatica e, con enfasi che nulla ha da invidiare al Don Nicola Cupelli sopra citato, decanta le lodi della nostra gente, la cui indole reputa <<fiera e marziale>>.

Una serie di esposizioni, insomma, umorali e superficiali per lo più; antitetiche talora, tutt'altro che disinteressate quelle di Don Nicola Cupelli, prima e del Giannuzzi Savelli, dopo.

In quanto alle più recenti testimonianze, prescindendo dai soliti Liberti e Turchi e, altresì dal **Valente** e dal **Cozzetto**, i quali, pur scrivendo, particolarmente il primo, abbondantemente di Lago, non si sono lasciati andare in esposizioni descrittive, non posso fare a meno di segnalare che il P. Francesco Russo prima citato, alle cui opere ho attinto sovente per la scrittura del mio primo lavoro (*Storia di Lago e Laghitello attraverso le locali istituzioni ecclesiastiche*), ha erroneamente confuso (forse indottovi dal Coco, massimo storico del francescanesimo in Calabria), Lago con *Pian del Lago*, nei pressi, quest'ultimo, di Mangone e Rogliano.

Siamo, lo ricordo, alla ricerca della più antica (documentata) notizia di Lago, andiamo, perciò, a ritroso e, riattraversando il manoscritto di Don Nicola Cupelli (per contestargli l'affermazione della lontana esistenza di una avulsa "Motta di Lago", che costituisce un buon indizio, io credo, di come venne a formarsi il nostro "casale": alla maniera normanna, protetto da un profondo fossato naturale), ciò detto, riprendiamo a trattare degli storici della storiografia "ufficiale" che si occuparono di Lago e di Laghitello.

L'**Aceti**, annotando il **Barrio** (che nel 1571, dopo aver detto di Amantea, si limitò ad un stringato <<Nec longe Lacum puxillum castellum est>>), rese, in parte, giustizia a Lago e lo definì, nel 1737, <<Luogo forte (ovvero fortificato) pari a cittadella>>.

Qualche anno prima dell'**Aceti**, il **De Amato**, nel 1725, aveva invece scritto :<<Lacum, oppido par, Castrum in convalle Appennini supra Amanteam>>. E, anteriormente ai suddetti, il **Marafioti**, nel 1602, provenendo da Aiello e guadati il Torbido e l'Oliva, "vide" (non sappiamo se personalmente o per interposta persona), come il Barrio, <<un piccolo castellotto chiamato Lago>>.

Infine, per concludere, P. **Giovanni Fiore da Cropani**, voglioso, forse, come ha asserito l'Aloe, di colmare la lacunosità sia del Barrio che del Marafioti suddetti, ma a corto di argomenti, finì con l'essere lacunoso egli stesso e vieppiù deviante. Il pur illustre cropanese, fondandosi solo sull'assonanza dei toponimi, scambiò infatti la **Laco** di Nicotera con la "nostra" Lago. Sicché, operata tale sostituzione, gli fu facile attribuire a **Lago** ciò che invece andava addossato a **Laco**, ovvero che: <<Il conte Rogerio (lo) donò alla Chiesa di Palermo, con la data in Palermo de 1101, qual poi conferma il Re Rogiero suo figliolo l'anno 1153>> e che <<l'arcivescovo Gualtierio col consentimento del suo capitolo, lo concede per i servizi fatti a Rainaldo Notaio, l'anno 1189, e l'imperatrice Costanza a richiesta del medesimo, soscrive tal concedimento l'anno 1196>>. Quanto affermato, è provato dalle pagine da me pubblicate e tratte dal **Mongitore**, riflettenti parte di due pergamene esistenti nel tabulario della chiesa cattedrale di Palermo.

Scartata dunque la fondatezza di tale notizia (che sino a non molto tempo fa era ritenuta la più antica che la riguardasse, e che, mio malgrado, mi pare di aver letto, anche di recente, su alcune "pagine" virtuali), bisogna portarsi all'anno 1151 per rinvenire, in documenti vaticani pubblicati dal Russo più volte citato, la prima informazione certa sulla "nostra" Lago, o meglio sulle istituzioni ecclesiastiche insistenti sul suo territorio. Con particolare riferimento a quella *Santa Maria di Ponticelle* sulla quale ho lungamente indugiato nel mio primo libro.

Ciò nondimeno, volendo dar credito ad altri autori, tra cui il **Ménager**, l'esistenza di Lago, come entità, sarebbe documentata già nel 1070, in costanza della conquista normanna [rammento che, come tanti altri paesi (Praia a Mare, uno per tutti), annoveriamo anche noi una nostra "foresta" che "nata" come riserva di caccia del signore normanno e dei suoi accoliti, finì col diventare, col trascorrere del tempo, com'è risaputo, al pari delle coeve "defense", uno strumento di appropriazione fiscale].

Una Lago, perciò, probabilmente ultramillenaria (benché, finora, la storiografia “ufficiale” ne consacri l’esistenza nel secolo XI o XII), le cui vicissitudini, negli anni a venire, saranno intimamente legate a quelle dello “Stato” feudale di Aiello, cui, fatta salva qualche rara eccezione, restò ininterrottamente assoggettata. Sino alle note leggi eversive della feudalità del 1806, allorquando il Feudo, per conto di “Sua Altezza Serenissima, Signora D. Maria Teresa Cybo d’Este, Duchessa di Modena e di Massa e Carrara”, era in “tenuta” (dal 1787) di D. Carlo di Tocco Cantelmo Stuard, Principe di Montemiletto, la cui famiglia a Lago la si è voluta ricordare in una via del suo suggestivo centro storico, benché in modo erroneo. In proposito, sottolineo nuovamente la opportunità che la targa viaria in questione venga mutata o in “Via Di Tocco di Montemiletto” o, almeno, in “Via Montemiletto”, ove si voglia dar lustro, in questo secondo caso, ma non ne scorgo in verità le ragioni, all’omonimo centro in provincia di Avellino che, con Lago, al di là del comune assoggettamento a quella casata appunto, poco o nulla ebbe a che vedere. Ovvero, in altro modo, naturalmente.

Con l’ordinamento francese del 1807, spentasi, con notevole versamento di sangue, la resistenza alle truppe napoleoniche impegnate nella presa della vicina cittadina tirrenica in transito sul suo territorio (ne è testimonianza la targa fatta affiggere su mia stessa sollecitazione nella casa comunale a margine di un importante convegno tematico qui svoltosi nell’agosto del 2007, nel quale ebbi l’onore di avere parte attiva), Lago fu inclusa nel “Governo” della stessa Amantea. Successivamente, col riordino territoriale del 1811, essa ricadde nel “Circondario” di Aiello divenendo “Comune”, ove, dopo secoli di separazione, confluì infine il limitrofo Laghitello, oggi interamente scomparso come agglomerato urbano a causa di una irrefrenabile frana e la cui popolazione è stata massicciamente trasferita a Lago ad occupare alloggi popolari edificativi allo scopo.

Laghitello, usata con tutta probabilità dagli aiellesi come una sorta di “frontiera” (persisteranno a lungo al suo interno cognomi di quella provenienza), con l’intento di arginare originariamente le mire espansionistiche dell’Università demaniale di Cosenza (cui Lago stessa era rimasta brevemente sottomessa in ambiti quattrocenteschi) e, successivamente, le ricorrenti rivendicazioni laghitane, in quanto al di là dell’Acero, era strumentalmente tenuta separata da Lago, oltre che civilmente, anche in quanto a circoscrizione ecclesiastica, appartenendo (come Aiello, del resto) alla Diocesi di Tropea. Lago, al contrario, è rimasta sempre inclusa nella giurisdizione della Chiesa cosentina. Per vedere le due comunità finalmente (e compiutamente) unificate, anche “spiritualmente”, dovrà attendersi la fine dell’anno 1963! Vicissitudini, queste ultime, che hanno coinvolto pure gli abitanti della popolosa Frazione “Terrati”, già Comune autonomo, annessa a Lago nel corso del 1927.

Termino qui, scusandomi per non essermi potuto dilungare oltre (l’argomento meritava ben altro spazio) ma ci rifaremo, se lo si vorrà, magari nel prossimo inverno, allorquando il nostro paese, a mio modesto parere, avrà bisogno di una programmazione culturale non seconda a quella estiva, auspicabilmente all’interno della biblioteca civica, novella “casa delle culture”.

Lago, 3 agosto 2016.

Sergio Chiatto

- Riproduzione riservata

P.S. - Per la bibliografia, rimando a quella segnalata nel mio *Storia di Lago e Laghitello attraverso le locali istituzioni ecclesiastiche* (Cosenza, 1992), allo stesso mio testo (particolarmente alle pp.11-32), nonché al mio più recente *Amantea e Lago - pagine di storia civile e religiosa* (edito in aprile c. a.), alle pp.109-124, entrambi citati.